

Universitari, laici, antifascisti, anticomunisti: così l'Unione goliardica tenne a battesimo la Terza Italia. Vittorio Emiliani racconta le occasioni mancate di una classe dirigente

I ragazzi del '58



► FRANCESCO GHIDETTI

S I PARLA (sempre e troppo) di «sessantottini». Dei protagonisti, cioè, di quell'«anno terribile» che fu, appunto, il Sessantotto. Manco fossero i Mille, gli Arditi del popolo o i partigiani che, nel 1943-45, liberarono il Paese dall'invasore tedesco e dai repubblicani. Insomma, si tende a identificare il Sessantotto come «occasione mancata». Lo scrivono i sessantottini ancora in servizio (magari passati sulle comode poltrone berlusconiane), o lo sostengono studiosi autorevoli. Per fortuna c'è chi, davvero e non come vezzo intellettualistico, va controcorrente e ricostruisce la storia dell'Italia contemporanea secondo un'ottica diversa. Stiamo parlando di «Cinquantottini», saggio agile e poderoso al tempo stesso - come si usava scrivere una volta - di Vittorio Emiliani (**Marsilio**). Il quale, subito, confessa di averci messo mano dopo una provocazione di un socialista di altri tempi - lui sì davvero di sinistra -: Alberto Benzoni, già vicesindaco di Roma con Giulio Carlo Argan e saggista di chiara fa-

ma. Secondo Benzoni (e secondo Emiliani) fu proprio la generazione dei giovani dei tardi anni Cinquanta (da cui, appunto, il titolo «Cinquantottini») che formò una classe dirigente potenzialmente di primissimo piano. In tal senso si spiega il sottotitolo: «L'Unione goliardica italiana e la nascita di una classe dirigente». Avvertenza: guai a pensare che la fatica di Emiliani (indimenticato inviato del «Giorno» e direttore

del «Messaggero») sia una storia tout-court delle organizzazioni giovanili del secondo dopoguerra. In realtà, Emiliani, consciamente o meno poco importa, racconta il romanzo di una nazione. Basta scorrere i nomi dei protagonisti del saggio dell'autore: da Bettino Craxi a Enzo Mattina, da Marco Pannella a Valdo Spini, da Rino Formica a Enzo Forcella, da Pippo Codignola a Furio Diaz, da Lino Jannuzzi a Sergio Stanzani, da Massimo Teodori a Paolo Ungari, da Giuliano Amato a Alberto Arbasino... Giganti, verrebbe da dire, specie guardando l'Italia degli ultimi venti anni. E per tale motivo aderiamo alla tesi dello scrittore secondo cui la vera classe dirigente dell'Italia sarebbe potuta na-

scere solo dai Cinquantottini.

ALTRO PUNTO focale, che però continua a investire più il cuore che la mente, è il classico «pensa se...». Pensa se davvero questo variegatissimo gruppo «lib-lab» avesse preso in mano le redini del Paese, rompendo la tenaglia delle chiese democristiane e comuniste. Avremmo avuto un Paese moderno, fuori dalle consorterie clerical-fasciste, felicemente indipendente dal comunismo reale dell'Est e l'accanimento egemonico degli Usa. E forse lo stesso sogno europeo non sarebbe naufragato così miseramente come, pur-

troppo, sta accadendo in queste, drammatiche, ore. Lo stesso concetto di «patria», e Emiliani lo sottolinea assai efficacemente, non sarebbe naufragato nella lugubre fascisteria così come il concetto di acco-



glienza e solidarietà non avrebbe trovato posto (strumentalmente) negli eredi del monolite comunista.

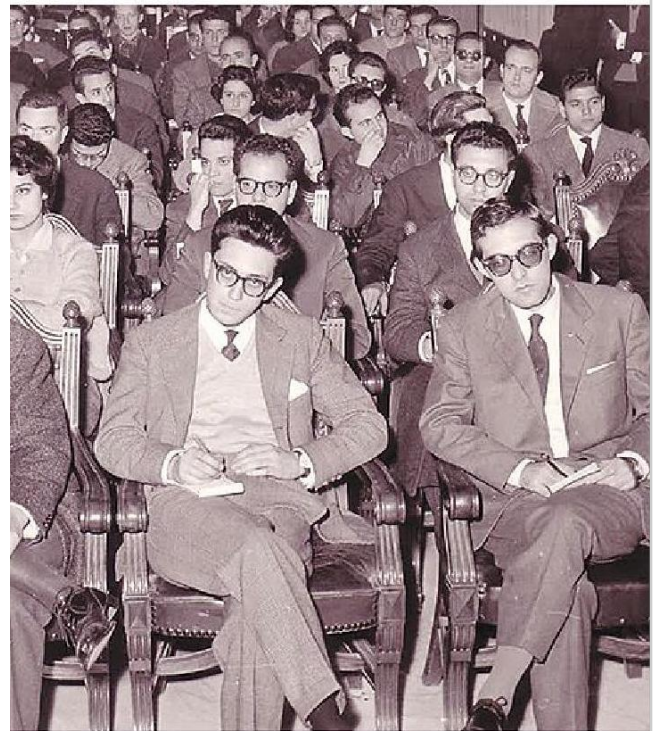
Certo, è la solita questione dei "se" e dei "ma". Una storia di cui l'Italia è lastricata (drammaticamente). Il che, ovviamente, non toglie che molti dei protagonisti di questa avventura abbiano raggiunto posizioni di "potere" (si pensi solamente a Bettino Craxi, il più longevo presidente del Consiglio della Prima Repubblica) o di grande visibilità per le loro battaglie, come Marco Pannella che ci ha lasciati pochi giorni fa. Per non parlare della stampa (è il caso dell'Autore stesso del libro) o dell'industria o di altre attività dell'agire umano. Posizioni, però, che, vuoi per la (scarsa) cultura politica degli italiani, vuoi per un mondo diviso in due che ammetteva poche eccezioni, non hanno, di fatto, cambiato verso all'Italia. **La maturazione della Terza Italia, per intendersi, è rimasta a metà strada (o forse molto meno di metà...).**

LA NARRAZIONE di Emiliani presenta, oltre a un'analisi approfondita dell'Unione goliardica e del-

le altre associazioni giovanili contigue ma fuori dai partiti, anche episodi gustosi, da raccontare agli amici la sera davanti a un buon bicchiere di vino. Come quando Gino Giugni, uno dei padri dello Statuto dei lavoratori, socialista raffinato e molto altro ancora, affermò, senza tentennamento alcuno, che l'Ugi era stata «la» scuola di formazione politica italiana. Oppure di quando il bolognese Giorgio Festi e il fiorentino Giulio Chiarugi, giovani dirigenti goliardici, nell'agosto del 1952, andarono a trovare Gaetano Salvemini a Firenze «in una modesta pensione di piazza Indipendenza». L'anziano maestro (aveva 79 anni) sapeva tutto dell'Ugi. Li accolse con affetto e cordialità. Quando gli sottoposero un manifesto che speravano essere approvato da autorevoli esponenti della cultura laica, chiese: «Chi ha firmato?». Risposta: «Di sicuro Benedetto Croce». Salvemini si irrigidì: «Se firma lui - disse - io non ci sto, nel 1922 Croce ha votato a favore di Mussolini». Del manifesto non se ne fece più nulla...

INSOMMA, il succo di questo volume, è che il sogno di una Terza Italia, laica e garantista, antifascista e antistalinista, in grado di traghettare il Paese, uscito dal terribile Ven-

tennio nero, verso una moderna socialdemocrazia poteva essere realizzato. Sappiamo, ahimè, com'è andata a finire. Eppure la speranza è sempre l'ultima a morire, no?



Un'assemblea dell'Ugi nel 1960 (in prima fila Massimo Teodori, con il farfallino). Foto piccola: un giovane Marco Pannella con Antonio Lettieri

*«Oggi scrivere gialli è comodo.
Passa per un'operazione culturale»*

Marco Malvaldi